



ABITARE IL TERRITORIO

1. Paesaggio e memoria: rivitalizzare i borghi



Formulazione di Linee Guida per lo Sviluppo e la Promozione dei borghi del GAL PARTENIO

Gruppo di ricerca:

prof. Marcella Santangelo (Responsabile scientifico) Paolo Giardiello_Dipartimento di Architettura, Stefano Consiglio_Dipartimento di Economia Management e Istituzioni

Con:

Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto, Adriana Scuoito, Giovanna Spinelli, Chiara Terranova

GAL Partenio Consorzio:

Antonella Guerriero_Responsabile tecnico Maurizio Reveruzzi_Coordinatore generale

2.1.-2.2. a cura di:

Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto

2.3. a cura di:

Giovanna Spinelli

2.4. a cura di:

Chiara Terranova

2.5.-3.6.-3.7.-3.8.-3.9.-3.10.-3.11. a cura di:

Maria Chiara Baccelliere, Viviana Saitto, Giovanna Spinelli, Chiara Terranova

**GAL PARTENIO**

**DARC**
Dipartimento di Architettura



5	Presentazione <i>Luca Beatrice</i>	60	3.3. Ipotesi metodologica per il recupero architettonico nei centri minori <i>Paolo Giardiello</i>
●	1. Introduzione	64	3.4. Strategie per l'individuazione e la scelta delle azioni <i>Adriana Scuoito</i>
8	1.1. Metodologia ed elaborazione del lavoro di ricerca <i>Marella Santangelo</i>	66	3.5. Valorizzazione delle miniere dismesse ed economia del territorio: Tufo, Altavilla Irpina, Chianche e Petruo
12	1.2. Città - campagna: storia di una dicotomia <i>Paolo Giardiello</i>	70	3.6. Housing Universitario attraverso la riconversione degli immobili storici: Monterfusco
16	1.3. Abitare in rete: scenari futuri per il territorio <i>Marella Santangelo</i>	74	3.7. Ricettività diffusa: Candida
●	2. La raccolta dei dati	78	3.8. Ecovillaggi: Prata Principato Ultra
20	2.1. I Comuni del Gal	82	3.9. Ristorazione diffusa: Pietrastornina
22	2.2. Identità e relazioni <i>Accessibilità, trasporto su gomma, automobili e autoilinee, trasporto su ferro, popolazione italiana, popolazione straniera, popolazione per fasce di età</i>	86	3.10. Turismo religioso e ambientale: Summonte
36	2.3. Identità dei sistemi territoriali, paesaggio e memoria <i>Emergenze paesaggistiche, emergenze storico-architettoniche, i borghi</i>	●	4. Appendice
44	2.4. Potenzialità e opportunità <i>Attività produttive, attrezzature, strutture ricettive</i>	94	4.1. Il contributo della didattica alla ricerca <i>Marella Santangelo e Paolo Giardiello</i>
●	3. Le linee guida		
52	3.1. Le strategie di valorizzazione dei borghi <i>Stefano Consiglio</i>		
54	3.2. I borghi: un nuovo paesaggio culturale <i>Marella Santangelo</i>		

3.3. Ipotesi metodologica per il recupero architettonico nei centri minori

Paolo Giardello

L'architettura è una cosa, è una presenza tangibile, misurabile, confrontabile. Non solo da "contemplare", ma realtà da "sperimentare", luogo fruibile, utilizzabile e rispondente ai bisogni espressi dalla società. Nell'adeguarsi alle mutevoli richieste della collettività, l'architettura si sviluppa e si evolve, subisce cioè continue modificazioni e trasformazioni, assecondando la vita della natura, dell'uomo e delle altre "cose" che lo circondano, e, per il suo processo di crescita e di sviluppo, può essere definita "vivente", una "cosa che vive".

Vivere implica un legame con il tempo, misurare l'esistenza attraverso l'età, valutare giovinezza o anzianità rispetto alla durata media dei propri simili. L'età di un'architettura, la sua attualità o obsolescenza, non è però banalmente vincolata al numero di anni trascorsi dalla sua costruzione, quanto piuttosto al giudizio di valore e di corrispondenza alle esigenze e alle richieste prestazionali che l'uomo ripone nei suoi confronti, nella possibilità cioè di usare e fruire in modo adeguato la sua spazialità interna.

Da questo punto di vista il legame con il tempo è fondamentale in quanto, al pari del giudizio estetico, il significato espresso dalla forma costruita dell'architettura appartiene all'epoca in cui viene espresso: il racconto dei significati, ed i linguaggi utilizzati per esprimerli, segnano il "carattere" della cosa-architettura che saprà confrontarsi con i valori e il giudizio formulati, negli anni, dalla società. Quando i valori funzionali, estetici o comunicativi non corrispondono più a

quanti richiedi stoda alla contemporaneità si riconosce, all'architettura, "un'esistenza appartenente ad un periodo precedente", per cui essa diviene una "preesistenza", qualcosa cioè "che ha avuto un'esistenza anteriore".

L'essere "preesistente" significa, per un manufatto architettonico, avere esaurito la possibilità di svolgere il suo compito tra la gente; la sua fisicità tra le altre cose e le persone diviene un "di più", la sua presenza è addirittura inutile, poiché è terminato il compito che gli era stato affidato e non vive più nel quotidiano, diviene semplicemente un "ingombro". Ne consegue che ciò che è preesistente, privo di un compito attuale, sia esso pratico sia espressivo, se non ha più la possibilità di soddisfare né un bisogno, né un contenuto simbolico, dovrebbe essere eliminato per fare "spazio" ad altro, per offrire l'opportunità di essere a nuove cose adeguate alle esigenze dei tempi in corso.

Eppure, anche tra le cose più semplici - escludendo ovviamente tutto ciò che ha un valore e un significato che va oltre i limiti del tempo - c'è chi permane o si ripete oltre il consueto. Di queste cose si dice che sono "persistenti", che "insistono a durare a lungo nel tempo, anche oltre il normale". Difficilmente manufatti semplici, nati per accompagnare per un breve tratto l'uomo nella sua vita, permangono autonomamente, di solito la loro sopravvivenza è assicurata dall'amorevole cura e dai costanti adeguamenti operati su di essi proprio dall'uomo. La permanenza, la "durata oltre il consueto" di un'architettura nata essenzialmente per dare un'immediata risposta a bisogni

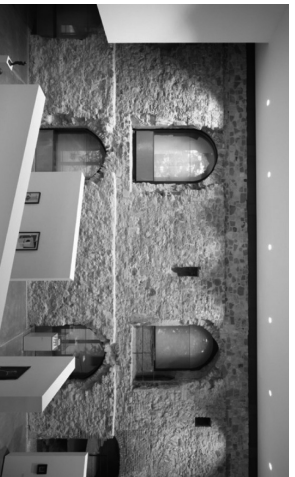
elementari, deriva da azioni che vanno oltre l'ovvia manutenzione e consistono invece in interventi di adeguamento, di vera e propria modificazione, alterazioni necessarie all'ideonea trasformazione verso le nuove necessità e richieste. Ciò che permane, quindi, della "cosa preesistente" non è più la cosa in sé - che è appunto trasformata - ma il valore riposto in essa che ha fatto nascere la volontà di aggiornare e adeguare i contenuti originari a quelli attuali.

La modificazione, comunemente vista come un'operazione che, nell'alterare l'originale, ne fa perdere il contenuto primitivo, è invece lo strumento per conservare la memoria, per tramandare i dettagli di un racconto di cui si decide di riscrivere in parte la trama. E' quello che accade ad oggetti e spazi che appartengono "alla tradizione", che divengono portatori di valori permanenti. Ciò che è "tradizionale" non è infatti immutabile, non resta cioè uguale a sé stesso, ma si fa veicolo di principi e valori anche a costo di adeguarsi alle tecnologie e ai linguaggi del tempo.

Chi è deputato a tali modificazioni, nei confronti di una preesistenza, di qualcosa cioè che risulta estranea al quotidiano, deve riuscire ad individuare gli eventuali valori di cui essa è ancora portatrice per capire dove intervenire e dove praticare l'adeguata trasformazione capace di restituirla all'uso e alla fruizione. Spesso i contenuti estetici ed espressivi dell'involucro, della scatola muraria, riflettendo logiche e forme del passato, restano come icone del tempo mentre lo spazio interno, più legato alle logiche funzionali, è soggetto alle mutazioni e necessita quindi di interventi opportuni



Peter Zumthor, Kolumba Museum, Colonia 2007.



Nieto Sobejano Architects, Ampliamento del Museo di Moritzburg, Moritzburg 2008.

capaci di adeguarlo alle richieste e ai bisogni attuali. Altre volte invece è proprio l'involucro architettonico, ovvero l'impianto dimensionato alla scala urbana, che entra in crisi per cui, rispetto a invasi ancora in grado di rispondere ad esigenze funzionali correnti, l'oggetto-architettura perde la capacità di dialogare ed entrare in contatto con l'uomo.

Intervenire sullo spazio interiore di un manufatto del passato per rivitalizzarlo, secondo la modalità comunemente denominata "costruire nel costruito", significa agire sul contenuto stesso dell'architettura. Si tratta cioè di operare su un'unità teoricamente indivisibile composta di involucro e invaso, concepita con una coincidenza di sensi e di espressione. Lavorare solo sull'interno, o prevalentemente su questo, significa dividere lo spazio dalla realtà fisica della struttura muraria e assumerlo, in definitiva, come un vuoto, non più uno spazio con un senso oltre che una morfologia, bensì come una materia amorfa da plasmare e da caratterizzare. Il vuoto racchiuso nel contenitore che una volta gli apparteneva, è in grado di accettare i nuovi dati funzionali, le nuove norme e gli stili di vita e di utilizzo, di accogliere le richieste imposte dal ritmo della vita odierna e assumere valori capaci di dialogare con il presente. Esso diviene quindi di nuovo spazio, luogo cioè dotato di forma, misura e senso, caratterizzato nei suoi tratti estetici e comunicativi, e si può considerare, in un certo verso, uno "spazio assoluto", forma pura dell'interiorità più che dell'interità, in quanto presenza ed essenza

concettualmente priva di involucro e che ha assunto la preesistenza esclusivamente come vincolo, come confine.

Tale operazione però, per quanto delimitata, confinata prevalentemente all'interno, non perde la relazione con il tutto, assume il dato materico della preesistenza come parte non secondaria del proprio essere, è quindi un "nuovo" che non potrebbe esistere, o essere in quel determinato modo, prescindendo dalle suggestioni materiche, cromatiche, tattili, tattonomiche e strutturali dell'involucro che intende conservare. Si tratta di una nuova architettura in tutto e per tutto, composta di un interno ri-progettato e di una struttura recuperata, nuovo manufatto sintesi dei valori del passato e del presente, racconto dell'aspetto antico e delle esigenze contemporanee, memoria attualizzata della vita dell'uomo, progetto improponibile ex novo e in grado di esistere solo come percorso ininterrotto della storia.

Tali interventi non si limitano all'interno, agendo "da dentro" in realtà si opera una rivitalizzazione, di sensi e di significati, anche della parte esterna, lasciando trasparire nell'aspetto e nell'espressione dell'intero manufatto quello che le modifiche dello spazio hanno impresso.

Esterno che, a sua volta, può essere invece direttamente il luogo fisico dell'intervento di trasformazione; non in quanto involucro, ma come forma dello spazio interno ed espressione dei contenuti da comunicare. Si tratta di un approccio metodologico al problema del recupero e della rivitalizzazione

di architetture obsolete incentrato su interventi minimi capaci di aggredire l'esistente, di sovrapporsi ad esso e di suggerire nuove potenzialità - dello spazio come della forma - prima non previste dalla realtà costruita.

Il costruito sul costruito è qualcosa di autonomo e identificabile nella sua natura materica e formale rispetto l'esistente e permette di aggredire il degrado o il caos con nuove entità indipendenti e autonome, capaci di innestarsi sulla realtà, e di restituire nuove possibilità d'uso e di fruizione, di comprensione e di lettura. Interventi non necessariamente confrontabili con la scala del preesistente, a volte aggiunte minime, oggetti a scala umana più che proporzionati alle dimensioni dello spazio urbano, in grado però di modificare sostanzialmente le ragioni stesse del luogo. Finanche la percezione, la contemplazione e il valore estetico dei luoghi può essere alterato dal valore aggiunto di piccoli interventi cosiddetti "parassitari".

Il principio di qualcosa di nuovo ed estraneo palesemente aggiunto sul preesistente suggerisce una modificazione in cui le fasi stratificazione nel tempo siano tutte leggibili e in cui l'integrità morfologica dell'originale risulti ancora comprensibile e fruibile. Tali nuovi organismi aggiunti o aggregati hanno il compito di modificare a tal punto il metabolismo dell'organismo preesistente così da risolvere tutte le discrasie e le carenze che avevano causato l'obsolescenza del manufatto originario. Questa modalità del fare non ha dimensione o scala, è applicabile al singolo edificio, come allo spazio urbano, come a porzioni di territorio. E' un'indicazione,

del tutto sperimentale, che parte dal principio che l'esistente, per quanto non soddisfi le nostre esigenze, non è sempre così facilmente modificabile e che quindi la soluzione di situazioni complesse può nascere dal controllo e dalla gestione del "disordine" piuttosto che dal tentativo, a volte improbabile, di eliminazione dello stesso. In filosofia tale processo è assimilabile alla "teoria del caos" che, rispetto alla concezione delle scienze tradizionali per le quali il caos era, per definizione, "assenza di ordine", considera oggi il caos una dimensione retta da leggi non definibili e identifica il disordine con il principio di "complessità".

Ciò che è complesso è quindi problematico, dialettico e implica, in definitiva, una partecipazione attiva e quindi un "coinvolgimento creativo". Costruire nel o sul costruito significa quindi aumentare lo spessore della stratificazione della memoria e percepire le trasformazioni dei segni attraverso tracce impresse sui materiali della storia. Questa "complicazione" ottenuta attraverso la fusione di linguaggi diversi corrisponde maggiormente all'immagine che l'uomo propone di sé nel contemporaneo e gli permette di esprimere la sua cultura e la sua volontà di rappresentarsi come "compresenza" di segni piuttosto che come sintesi di forme astratte.

Analoghe considerazioni possono essere fatte relativamente all'approccio metodologico del progetto di recupero degli spazi collettivi, del tessuto urbano connettivo che rappresenta una delle caratteristiche principali dei borghi, dei villaggi e dei centri minori in generale

dell'Italia.

A tal proposito, come per il concetto di spazio obsoleto e decadente dell'architettura è opportuno concordare su alcune definizioni:

L'interno architettonico, abbiamo detto, non è meramente ciò che è dentro l'involucro murario, non è cioè uno spazio chiuso, contenuto e delimitato, esso è piuttosto un luogo capace di accogliere i principi di difesa e intimità, l'affermazione dell'istinto primario di conservazione e protezione dell'uomo, è quindi un'estensione dell'essere, la dimensione materiale dei suoi desideri. L'interno più che percepibile sensorialmente è un ambito culturalmente riconoscibile, spazio significativo attraverso il quale capire il mondo e mostrarsi ad esso.

Uno spazio può pertanto definirsi "interno architettonico" non perché chiuso o perimetrato, quanto piuttosto se portatore dei sensi di riparo, privatizzazione e protezione, accoglienza e condivisione.

Comparativo e superlativo dell'aggettivo "interno" sono infatti "interiore" e "intimo", il che fa comprendere, anche da un punto di vista lessicale, che progettare l'interno significa definire gli aspetti psicologici, personali, emozionali e culturali dell'abitare.

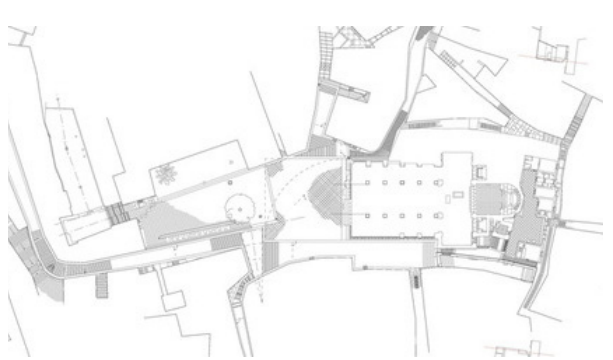
Coerentemente, l'interno urbano non ha bisogno di particolari definizioni capaci di assolvere l'apparente contraddizione tra ciò che è "dentro" o "fuori" l'involucro architettonico: interni nel tessuto urbano sono quegli ambiti capaci di ispirare principi di intimità, valori di appartenenza al luogo, culturalmente condivisi. L'interno urbano è uno

spazio relazionale, luogo di scambio, comunicazione ed espressione, dove riconoscersi e farsi conoscere; è quindi uno spazio sociale portatore di valori individuali, ovvero uno spazio intimo espressione dell'idea di collettività.

Ciò che permette di usare gli spazi dell'architettura sono i sistemi arredativi. Arredare significa infatti rendere agevole l'uso dello spazio, dotarlo spazio di attrezzature, strumenti, utensili necessari allo svolgimento delle attività umane e al soddisfacimento dei bisogni, bisogni non solo primari, ma anche psicologici, rappresentativi e di identificazione con l'ambiente costruito.

Per analogia "arredo urbano" non è solo l'insieme delle strutture che permettono di svolgere, negli spazi della città, determinate funzioni, quanto piuttosto tutto ciò che è in grado di corroborare i valori ed i sensi propri degli interni urbani, che permette cioè di dare forma alle relazioni tra uomo e spazio, tra uomo ed uomo, tra spazio e spazio.

Ciò che tali definizioni vogliono affermare è che gli elementi tipici dell'arredo urbano non sono pensati solo per assolvere i bisogni espressi dagli utenti quanto per materializzare i principi e i comportamenti a tali bisogni sottintesi: una panchina non è solo uno strumento dove sedersi ma uno spazio minimo dove raccogliersi singolarmente ovvero dove costruire una fugace intimità con altri fruitori del luogo. Non solo, così come l'arredamento non è una prassi progettuale distinta o autonoma rispetto al progetto di architettura, anzi ne è l'aspetto più intimo e dettagliato - la forma dell'abitare - di cui tenere in conto già nella fase primitiva di ideazione, così l'arredo urbano non può



Álvaro Siza e Roberto Collová, Piazza Alicia, Salerni 1998.



essere considerato altro dall'idea di impianto della città e di uso e senso dei luoghi collettivi.

La posizione, la dimensione, il materiale, così come le logiche compositive, morfologiche, linguistiche, devono discendere, per continuità o discontinuità, dalla trama del tessuto viario, dalle texture dei materiali, dall'ordine dei volumi e delle strutture di cui sono parte integrante.

Secondo tale impostazione è evidente che progettare gli interventi necessari all'uso degli spazi dei nuclei antichi e dei centri storici dei borghi e dei piccoli centri urbani significa, da un lato, capirne la storia, la stratificazione, le modificazioni, dall'altro, valutarne l'uso odierno e i sensi di cui essi sono portatori nella contemporaneità. Solo così è possibile rifuggire da ogni deriva stilistica del passato, dalla sovrapposizione di parti autonome, e giungere a una valutazione di integrazione coerente di parti contemporanee frutto di una rilettura attenta dei valori della storia.



Ávaro Siza e Roberto Collova', Piazza Alicia, Salerni 1998.



MISURA 41.412.2.2.a



ISBN 978-88-909638-0-3



9 788890 963803